

anche una chiara indicazione di un robusto ed esigente tessuto civico della nostra città, al quale la nuova

Amministrazione comunale dovrà dare risposta nell'ambito della responsabilità ricevuta.

1. Il Carroccio ottiene infatti nel 2013 l'8,66%, contro il 15,84% del 2008, il 18,29% del 1998, il 15,66% del 1994. Nel 2003, in verità, la Lega ottenne l'8,09% ma era alleata di due liste minori assai simili (la Lega Padana Lombardia, con il 2,03%, e la Civica Galli, con il 2,62%).
2. Si tratta dei consiglieri Tommaso Gaglia e Laura Sandonà (PD), del consigliere Fabrizio Benzoni (Brescia per Passione), del consigliere Alessandro Cantoni (Civica Del Bono) e del consigliere Mattia Margaroli (PdL).
3. Nel PD, Laura Parenza, Laura Sandonà, Lucia Ferrari, Giovanna Foresti, Anita Franceschini, Diletta Scaglia, Anna Braghini; nel PdL, Margherita Peroni e Paola Vilardi; nella Lega Nord, Simona Bordonali; nella civica Al Lavoro con Brescia, Donatella Albini e Francesca Parmigiani; nella civica Brescia per Passione, Mafalda Gritti; nella civica X Brescia, Nini Ferrari e Domenica Sidari; nel Movimento 5 Stelle, Laura Gamba.
4. Il centrosinistra, nel confermarsi al governo dei comuni di Ancona, Avellino, Barletta, Lodi e Siena, ha strappato al centro-destra, oltre a Brescia, anche Roma, Viterbo, Treviso e Imperia.
5. Si tratta di tredici punti percentuali, risultato eguagliato soltanto da Mino Martinazzoli nel ballottaggio del 1994 contro Vito Gnutti.
6. Al primo turno ha infatti votato il 65,55% degli aventi diritto.
7. Per le quali erano intervenuti al voto rispettivamente l'82,13% e il 79,75%.
8. Nel 2008, all'elezione day per le politiche e le amministrative, i bresciani alle urne furono l'84,9%; nel 2003 il 77,14%; nel 1998 il 76,8%; nel 1994 l'86,1%.
9. Si tratta del 59,27%, ben superiore alla media nazionale del 48,77%. Era il 72,23% nel 2003, il 60,67% nel 1998, il 74,41% nel 1994. Nel 2008, come noto, non vi fu ballottaggio, a causa della vittoria al primo turno di Paroli.
10. Dieci candidati sindaco, venticinque liste e seicentottanta candidati per il Consiglio comunale.
11. Esattamente il doppio dei voti raccolti dalla lista Castelletti al primo turno.
12. È infatti del sabato 25 maggio 2013 la delibera della Giunta comunale di approvazione del progetto definitivo delle opere della nuova sede degli uffici comunali nell'ambito del Piano Integrato di Intervento degli ex Magazzini Generali. Una data questa non soltanto clamorosamente prossima al voto, ma addirittura collocata nel pieno del silenzio elettorale e dunque tale da impedire che sulla notizia potessero innestarsi eventuali prese di posizioni critiche da parte di quanti avversavano politicamente tale scelta.

OPINIONI

## Le elezioni a Brescia/2

Mario Gorlani

Se guardiamo ai nomi in campo, le elezioni del 2013 sono sembrate la fotocopia, o meglio la rivincita, di quelle del 2008: ben quattro su cinque tra i principali candidati sindaci erano gli stessi di cinque anni fa, il che agevola la lettura politica del risultato attraverso il raffronto dei consensi ottenuti ora e allora. Nel 2008, quando si votò contestualmente alle elezioni politiche che registrarono l'ultimo "trionfo" del centrodestra e di Silvio Berlusconi, Paroli vinse al primo turno ottenendo 61.011 voti. Del Bono si fermò a 42.460, Laura Castelletti ne ottenne 7.835, Francesco Onofri – che aveva deciso di correre soltanto pochi giorni prima della scadenza del termine per la presentazione delle liste – 3.128. All'epoca Beppe Grillo era ancora solo un comico e il promotore di un blog molto seguito. Al voto parteciparono 123.124 votanti su 145.429 aventi diritto, ovvero l'84,66%. Nel 2013, stessi candidati e stesse coalizioni, con la sola aggiunta

di Laura Gamba alla guida del Movimento 5 Stelle; ma Adriano Paroli ha perso per strada quasi 27.000 voti, ottenendo "soltanto" 34.286 consensi. Anche Del Bono ha perso oltre 8.000 voti, ma con 34.350 preferenze è comunque risultato il candidato sindaco più votato al primo turno. Laura Castelletti è scesa a 6.239 voti, mentre Francesco Onofri ha più che raddoppiato il suo seguito elettorale, con 6.701 voti. Tra loro si è inserita Laura Gamba, con 6.580 voti. Il numero dei votanti, però, è calato vistosamente, fermandosi a 92.950 elettori su 141.960 aventi diritto, ovvero il 65,48%. Al ballottaggio, per la prima volta a Brescia, si è avuto l'apparentamento tra due candidati: Emilio Del Bono e Laura Castelletti, infatti, hanno deciso di unire le loro forze per sfidare Paroli al secondo turno, con una scelta premiata dall'elettorato: ha vinto infatti Del Bono, con 46.850 preferenze (pari al 56,33%) contro le 36.027 del suo sfidante. L'affluenza al secondo turno è stata, come previsto,

ancora più bassa, con soli 84.048 votanti, pari al 59,27% degli aventi diritto.

\* \* \*

A fronte di questi dati, affermare che, nelle elezioni comunali di Brescia ha vinto Emilio Del Bono e ha perso Adriano Paroli, non è una mera constatazione aritmetica, ma un giudizio politico.

Ha vinto Del Bono non solo per l'ovvia ragione che, nel sistema ad elezione diretta, è il candidato sindaco colui che tira la volata alla coalizione e a cui vanno intestati meriti e demeriti di come si conclude la competizione. Ha vinto perché ha creduto ostinatamente nella sua candidatura e nella possibilità di farcela, sfidando non poche diffidenze nei suoi confronti in città e all'interno del suo stesso partito e conducendo una campagna elettorale motivata e azzeccata, senza sbagliare un colpo. Così, pur diminuendo in termini assoluti il numero dei consensi al primo turno, Del Bono è riuscito a tenere, in un contesto non particolarmente favorevole per le due principali coalizioni.

Allo stesso tempo, ha perso Adriano Paroli, che è stato abbandonato, in cinque anni, da quasi 27.000 elettori. Ciò, a mio parere, per un insieme di fattori concomitanti.

Innanzitutto, è ormai chiaro che presentarsi alle elezioni da sindaco uscente – quello che gli inglesi chiamano il vantaggio dell'*incumbency* - non rappresenta più

un valore aggiunto ma, al contrario, un *handicap*. Lo è, tanto più, se uno dei principali temi cavalcata nella campagna elettorale del 2008 da forza dell'opposizione – quello della sicurezza – non può più essere speso, per ovvie ragioni, quando si è avuta la responsabilità del governo della città. In secondo luogo, è venuta meno la spinta propulsiva di Berlusconi, il cui eccezionale successo nelle politiche del 2008 costituì un fondamentale carburante per le aspirazioni di Paroli. Questa volta, mancando l'*election day*, non solo non si è avuto alcun effetto di trascinarsi di un'elezione sull'altra, ma la partita locale non è stata influenzata da quanto accaduto a livello nazionale nei tre mesi che hanno separato le due elezioni, nei quali non si può dire che il centrosinistra abbia dato il meglio di sé.

È stato così premiato un lavoro specifico e analitico che la coalizione di centrosinistra ha compiuto su temi molto concreti e di stretta attualità, e il coinvolgimento di tante persone, che hanno dato vita a incontri, gruppi tematici, iniziative di vario genere, e che ha contribuito in modo determinante a cancellare e rovesciare l'impressione iniziale di una designazione verticistica e ristretta del candidato. Per una volta tanto, non si è trasmessa l'immagine di una campagna elettorale autoreferenziale e interna al Partito Democratico – che fosse cioè solo una battaglia di potere e di poltrone – ma invece quella di

un confronto aperto, dialogante, incalzante e sintonizzato sui temi sensibili per la cittadinanza.

Nello stesso tempo, è stata bocciata l'ostinazione di Paroli e della sua compagine nell'insistere sino alla fine su progetti ambiziosi ma sconclusionati come il parcheggio sotto il Castello o la sede unica del Comune, facendone cavalli di battaglia anche in campagna elettorale, senza percepire l'indifferenza, se non l'ostilità, della città nei confronti di opere giudicate tanto costose quanto inutili.

\* \* \*

Le elezioni comunali di Brescia ci hanno però detto anche altro.

Hanno evidenziato che la sfida per la Loggia, nonostante l'attenzione mediatica e il vivace confronto sul web, non ha per nulla appassionato una fetta consistente dell'elettorato bresciano, che ha preferito astenersi (al primo turno hanno votato 92.950 elettori su 141.960 aventi diritto, ovvero il 65,48%, percentuale che scende al 59,27% al ballottaggio. Cinque anni fa votò invece l'84,66% mentre a febbraio, in occasione delle elezioni per il Parlamento e per la Regione, votarono, in Comune di Brescia, per la Camera l'82,13% degli aventi diritto e per la Regione il 79,75%).

Si tratta di un'astensione in parte prevedibile e prevista, non solo perché si è votato a fine maggio e inizio giugno e non solo perché quando si vota anche per le politiche l'elettorato

è sempre più motivato e propenso a partecipare, ma anche perché nei tre mesi che hanno separato le elezioni per il Parlamento da quelle per il Comune le forze politiche, nessuna esclusa, hanno compiuto discutibili scelte e grossolani errori – il pasticcio dell'elezione del Presidente della Repubblica, con la bocciatura di Marini e l'affossamento di Prodi; il mal digerito governo di larghe intese; il frustrante corteggiamento di Bersani nei confronti del Movimento 5 Stelle e l'ostinato rifiuto di quest'ultimo a qualunque coinvolgimento – che hanno disamorato l'elettorato ancor più di quanto lo fosse prima.

Le elezioni di Brescia ci forniscono interessanti chiavi di lettura anche delle varie forme di "civismo" che ogni competizione elettorale vede in campo.

Il Movimento 5 Stelle, nonostante il volenteroso impegno della sua candidata a sindaco, si è ridimensionato con la stessa rapidità con cui è esploso, dimostrando così che il voto di protesta segue logiche estemporanee ed improvvisate, difficilmente ripetibili, specie quando la protesta non si apre ad alcun confronto costruttivo con le altre forze politiche ma si rinchiude in una sorta di altezzoso isolazionismo.

Cinque anni dopo la prima partecipazione alla competizione elettorale, le liste "civiche" tradizionali, la lista di Laura Castelletti e quella di Francesco Onofri, si sono fermate alla soglia di una scarsa

rilevanza, pur se il secondo ha più che raddoppiato i suoi consensi. A riprova che il “civismo”, se va disgiunto da un’alleanza organica con una delle due principali coalizioni, non ha spazio sufficiente per ambire al governo della città. Credo di poter dire, senza essere smentito, che sia Laura Castelletti sia Francesco Onofri si aspettavano, in cuor loro, molti più consensi di quanti effettivamente ottenuti, confidando nel fatto che il vento dell’antipolitica avrebbe travolto e fatto franare i candidati del centrosinistra e del centrodestra. Così non è stato, consegnando le due liste – e quella del Movimento 5 Stelle – ad un ruolo di mera testimonianza, che la sola Laura Castelletti ha avuto l’intelligenza di trasformare in un ruolo di governo attivo mediante l’apparentamento con Emilio Del Bono al ballottaggio.

\* \* \*

Se guardiamo alle tre elezioni a cui siamo stati chiamati a votare – politiche, regionali, comunali – e le misuriamo con le aspettative che le precedevano, abbiamo avuto risultati per certi versi sorprendenti. Si conferma così l’impressione di una grande mutevolezza nelle opzioni dell’elettorato e di una conseguente estrema difficoltà di fare previsioni sull’esito delle competizioni. Nelle elezioni politiche il PD, dato per vincente per mesi, è finito nelle secche proprio il giorno delle elezioni, mentre è letteralmente esploso il M5S, che i sondaggisti davano a

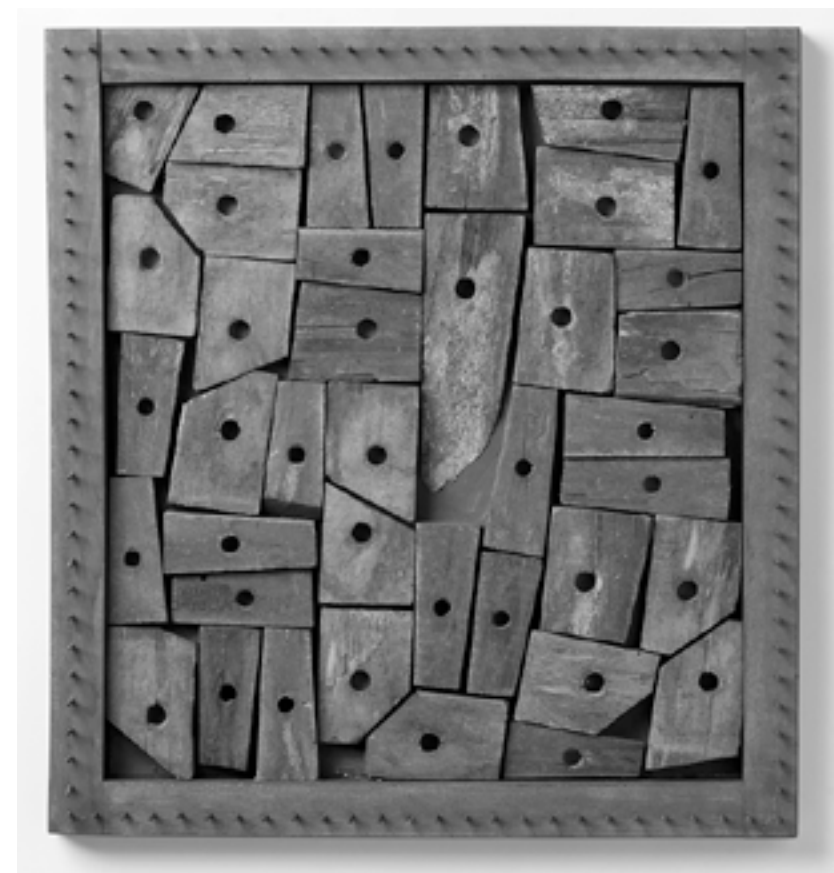
malapena 10 punti sotto. Nelle elezioni regionali, era difficile immaginare che potesse vincere Maroni, dopo la pessima prova del centrodestra nell’ultima stagione formigoniana.

Poi, dopo solo tre mesi, nei quali il Partito Democratico ha posto in essere sistematicamente tutte le azioni che potevano servire per disperdere ulteriormente il suo consenso, e nei quali i sondaggi davano in costante crescita il PdL, alle elezioni amministrative è stato “cappotto” nelle città maggiori, con il centrosinistra che ha vinto tutti gli scontri e il movimento di Beppe Grillo che si è ridotto a ben poca cosa. Ormai, l’identificazione ideologica con uno schieramento è sempre meno forte e diffusa e sempre più superficiale, mentre la crisi di legittimazione dei partiti ha colpito tutti, indiscriminatamente. In una simile situazione il voto è divenuto molto più contendibile, com’è bene che sia in una democrazia dell’alternanza autenticamente competitiva, e lo conquista chi sa offrire il giusto mix di carisma, serietà, programmi concreti e sogni/utopie o che sa parlare meglio di altri al disagio che il Paese esprime. Ecco perché Bersani ha progressivamente “dilapidato” il suo vantaggio elettorale, essendo apparso in campagna elettorale come un grigio conservatore che non sapeva proporre nulla di nuovo, se non un’obbligata continuità con le politiche del governo Monti (che, non

a caso, avrebbe voluto come alleato); e perché Grillo invece è esploso a febbraio, e con la stessa rapidità si è dissolto nei mesi successivi, dopo la pervicace ostinazione con cui ha rifiutato qualunque seria apertura al governo del Paese. Ed ecco perché alle elezioni amministrative ha vinto chi è apparso più sintonizzato e credibile sulle questioni più rilevanti della nostra città.

\* \* \*

Spenti gli ultimi fuochi della competizione elettorale, resta la difficoltà di amministrare in tempi di crisi, con bilanci sempre più magri ed esigenze sociali crescenti. Emilio Del Bono ci riuscirà se saprà affrontare giorno per giorno i problemi, senza slogan o arroccamenti ideologici, senza ambizioni faraoniche o scarichi di responsabilità nei confronti delle amministrazioni passate. Tra cinque anni la rivincita.



Giorgio Moglia, *Senza titolo*, 2013, materiali vari